

Particolari sui colloqui romani

Confermata a Harriman

Ad una delegazione FIOT-CGIL

Assicurazioni di Pieraccini per CVS e Dell'Acqua

Scioperi a Milano e Novara — Accordi in varie aziende tessili di Como

Una delegazione della FIOT e della CGIL è stata ricevuta ieri mattina dal ministro del Bilancio on. Pieraccini per discutere in grave situazione esistente nelle aziende tessili colorifici Valtellina e Dell'Acqua.

Il ministro ha informato i dirigenti della FIOT e della CGIL sulle decisioni del governo di risolvere la questione tramite l'IMI che interverrà per la ripresa dell'attività delle aziende e per il pagamento dei salari arretrati delle maestranze. Tale decisione troverà attuazione nei prossimi giorni.

«La FIOT e la CGIL — afferma un comunicato — ritengono che la soluzione prospettata dal ministro venga attuata con la massima sollecitudine, ed esprimere un giudizio positivo sullo sbocco confinde della vertenza che rappresenta anche il primo risultato della decisa lotta unitaria condotta dai lavoratori. Nel contempo, sottolineano la necessità di affrontare in modo

organico le questioni relative agli sviluppi produttivi e alla direzione del gruppo».

Intanto continua a svilupparsi l'azione articolata di gruppo e di azienda per la contrattazione di premi di produzione. Numerosi accordi sono stati stipulati nella provincia di Como mentre a Varese la direzione della Textiles ha accettato di iniziare la trattativa nelle province di Milano e Novara. Scioperi ranno giovedì e venerdì i lavoratori del gruppo Unione Manifatture e nelle ultime ore di giovedì quello del gruppo Velle Ticina. A Novara la lotta ha avuto inizio con uno sciopero di due ore che verrà ripetuto ogni giorno per tutta la settimana dai lavoratori del gruppo Olcese e da quelli della Wild. Continua intanto anche l'azione alla Ressa e Verzi di Gallarate. A Milano scioperano oggi i lavoratori della CS Dell'Acqua della Filami di Desio della Bonocchi di Camnago della Bionchi di Rho e della Luatua di Cuzzone.

l'«amicizia»

italiana

Tracotanti dichiarazioni dell'«ambasciatore viaggiante» USA ai nostri governanti — Piena solidarietà di Moro — Il PSDI insiste per la unificazione con il PSI

Braccianti in lotta a Livorno e Matera

Finito ieri lo sciopero di 48 ore deciso unanimemente dai sindacati dei braccianti nella provincia di Matera. La partecipazione è del 90% nella zona del Metaponto totale nel resto della provincia. I sindacati hanno chiesto un congruo rinnovo del contratto provinciale.

A Livorno dopo 17 giorni di sciopero è in corso la mediazione del prefetto ma alcuni grandi proprietari terrieri hanno ostacolato alla sospensione dello sciopero il regolare rientro al lavoro dei braccianti cercando di colpire gli scioperanti con licenze unilaterali. I lavoratori hanno chiesto al prefetto di bloccare i progetti di questi terrieri.

Sappiamo finalmente le tenore delle dichiarazioni fatte dall'ambasciatore viaggiante USA Harriman ai nostri governanti. I giornali governativi sono piombati di note su Harriman dunque ha ribadito che nel Vietnam gli Stati Uniti non hanno interessi propri non combattono una loro guerra, ma intendono restare per mantenere la parità data a un popolo che non vuole imposizioni e che si oppone alla violenza» scrive la Gazzetta del Popolo che aggiunge: «Washington in definitiva attribuisce alla solidarietà dei popoli liberi la capacità di arrestare la politica di violenza seguita dal Nord Vietnam, convincendo il governo di Hanoi della impossibilità di proseguire a lungo nella sua aggressione».

«In definitiva», il Vietnam ha anche detto Harriman, gli Stati Uniti «difenderanno». I paesi alleati europei E come ha reagito il presidente Moro a queste tracotanti affermazioni? Ignorando le drammatiche documentazioni delle lotte e degli sterminati statunitensi nel Vietnam, ignorando che «quattro quinti del territorio del Vietnam del sud è sotto controllo del Vietnam» (come scriveva ieri la Stampa giornale insospettabile) Moro «ha replicato confermando la posizione dell'Italia che John e illustrata in Parlamento».

In sostanza quindi il governo italiano — mettendo nel cestello le «sfumature» fanfani e le riserve emerse in varie sedi da parte del PSI — ha confermato «amicizia e comprensione» per gli USA anche in questa occasione. Sembra che Harriman abbia reagito con decisione alle timide riserve italiane circa la natura «democratica» del governo fascista che, come in una grandinata, si succedono a Saigon. Nulla di diverso, risulta, è emerso nel colloquio di Harriman con Nenni. Quest'ultimo ha solo insistito molto sulla necessità di rievocare un clima di distensione nel mondo e di arrivare a soluzioni negoziate nel Vietnam.

Harriman avrebbe risposto che gli Stati Uniti «hanno fatto ben tredici offerte di pace» a Hanoi, e sempre invano. Comunque Harriman deve essersi irritato per gli accenti pacifisti di Nenni e infatti — come notava con soddisfazione la stampa moderata ieri — non ha fatto menzione del colloquio con il Vicepresidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni alla partenza.

Infine la missione Harriman ha confermato la decisa volontà statunitense di proseguire nella tragica «escalation» nel Vietnam e ciò aggrava la responsabilità del governo italiano che insensibile alla volontà espressa dalla stragrande maggioranza degli italiani, ha riconfermato una vergognosa solidarietà con l'aggressione americana nel Sud est asiatico. Le insistenti dichiarazioni che provengono soprattutto dalla Farnesina a favore della conferenza per il disarmo di Ginevra, non bastano certamente per dimostrare agli occhi del mondo (e soprattutto del terzo mondo) che l'Italia si distingue in questa occasione dalla posizione del peggiore imperialismo USA.

Il Consiglio Direttivo della Sezione Provinciale Mutuali in vista di Guerra di Livorno a nome di tutti i Mutuali e Inviti di Livorno e provincia partecipa con profondo dolore alla scomparsa del Presidente della Sezione.

BATTINI DINO
a un'illustre avventura
Livorno 28 luglio 1965

Cementieri inizia la battaglia

Il primo sciopero unitario contrattuale dei 20 mila cementieri, è riuscito al 97%, i lavoratori hanno risposto con slancio ed in modo implacabile alle provocatorie posizioni assunte dall'Associazione e dall'Interfind sul fronte delle flessioni. Solo in tre stabilimenti su 150 si sono avute delle flessioni, queste alcune percentuali di assunzione Casale Marchino 100%, Eternit 90%, Arqua Scivola Cementiri 100%, Genova Italcem 100%, Bergamo Italcem di Calusco 80%, Cementeria di Tavernola 100%, Sacelli di Calusco 80%, Cementeria di Tavernola 100%, Sanigallia Italcem 100%, Sacelli 100%, M. Carrara Italcem 100%, S. Arcangelo Marchino 100%, Roma Segni (BPD) di Colleferro 98%, Italcem di Civitavecchia 100%, Marchino di Guidonia 97%, Napoli Eternit 100%, Segni di Castellammare 100%, Montubi 100%, Bari Sapic 100%, Italcem di Modugno 100%, Italcem di Monopoli 90%, Arezzo Cementi Sarti, Novo, Pogliani 100%, Firenze Italcem Marchino, Saci 100%, Catania Italcem 100%, Siracusa Cementi Rossi 65%, Taranto Cementi 96%, Cementi Ionico 80%, Brescia Italcem di Rozzato, Palazzolo, Capriolo 100%, Feggo E. nel 7 stabilimenti dell'azienda cemento 100%, Salerno Eternit 100 per cento, Modena Centri Segni, Cementi Vignola 100%, Treviso Italcem 100%.

La FILLEA CGIL ha convocato per sabato a Bologna un convegno nazionale dei cementieri. La riunione si terrà alla Camera del Lavoro con inizio alle ore 9. Lo scopo del convegno sarà quello di discutere i risultati del primo sciopero ed i modi e le forme migliori per il proseguimento della lotta stessa. Al convegno interverranno i membri del Comitato direttivo del sindacato e i rappresentanti di tutte le fabbriche più importanti del settore.

Intimidazione padronale a Livorno

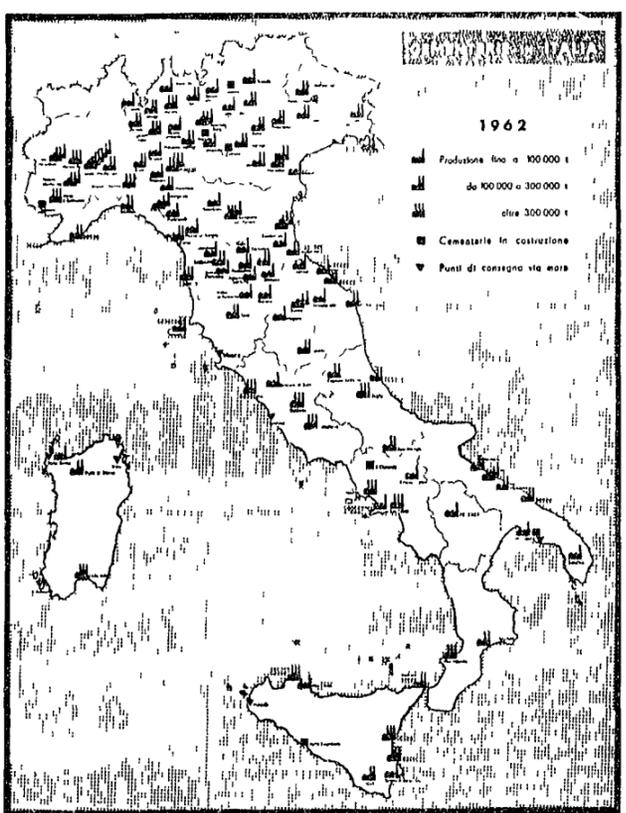
Rappresaglia: licenziati sette operai

Dal nostro corrispondente LIVORNO 27. Nel quadro della lotta per la battaglia contrattuale, per la difesa e l'aumento dei livelli di occupazione per la contrattazione degli organici per la riduzione dell'orario di lavoro e per consistenti aumenti salariali, i lavoratori livornesi hanno risposto per un loro giusto diritto, vanno di lotte per contrastare il potere monopolistico e per respingere la politica salariale sostenuta dalla Confindustria, sanno di battersi, e si batteranno fino in fondo, si può essere certi, per contrastare i disegni che il governo di centro sinistra vorrebbe imporre alla classe operaia con la programmazione ed è da tener presente, in proposito, che il famoso accordo sul cantiere Ansaldo di Livorno strappato al governo dalla città in lotta, nel 1962, prevedeva l'assorbimento della mano d'opera risultante eccedente dal ridimensionamento del complesso navalmecanico, dalle altre industrie IRI livornesi e tra queste dalla Cementeria. I lavoratori cementieri vanno di battersi per un loro giusto diritto, vanno di lotte per contrastare il potere monopolistico e per respingere la politica salariale sostenuta dalla Confindustria, sanno di battersi, e si batteranno fino in fondo, si può essere certi, per contrastare i disegni che il governo di centro sinistra vorrebbe imporre alla classe operaia con la programmazione.

Alta Cementeria, oggi fra gli operai, lo sciopero è stato del 100%. An che nelle altre industrie livornesi VERAMIANI (circa 40 operai) e VERAMIANI (27 operai) l'estensione è stata pressoché totale. Solo un operaio della VERAMIANI si è presentato al lavoro, evidentemente intimidito dal padronato che, per reazione allo sciopero proclamato dalle tre organizzazioni sindacali, aveva licenziato sette operai senza motivo alcuno. L'azione della direzione della VERAMIANI è di quelle che si commettono da sole.

Da parte delle organizzazioni sindacali sono state intraprese iniziative per far rientrare i licenziamenti. Nella tarda serata, gli operai di quel complesso si sono riuniti presso la Camera confederale del Lavoro per decidere sulla lotta da intraprendere in risposta alla rappresaglia padronale.

Malgrado questo forte aumento della produzione da anni entrano in fabbrica solo poche unità lavorative nuove.



Picchetto di massa alla BPD

A Colleferro la «ripresa» è generale

Dal nostro inviato COLLEFERRO, 27. La protesta operaia si è ormai estesa all'intero feudo della BPD a Colleferro. Dopo l'entusiasmante ritorno alla lotta dei 3.000 metallurgici dello stabilimento principale e dei 1.300 tessili del Castellaccio, ieri è stata la volta dei 700 lavoratori della Calce e Cementi di Segni. Appare ora completo il quadro di un risveglio che, perseguendo anche nel piccolo centro industriale alle porte di Roma precisi e differenziati obiettivi rivendicativi, sta travolgendo come un improvviso ciclone estivo quel clima, in apparenza idilliaco e in realtà oppressivo che la BPD credeva di aver instaurato sulle solide basi dei licenziamenti e dell'intensificazione dello sfruttamento. Il carattere generale della riscossa trova conferma nella riuscita dello sciopero dei cementieri nelle altre due fabbriche della provincia di Roma all'incirca di Civitavecchia (sette per cento al 100%) e alla Marchino (Fiat) di Guidonia.

A Colleferro si è rivisto ieri mattina il picchetto di massa. Gli operai si sono ritrovati fianco a fianco di nuovi unità dopo l'attacco padronale e i cedimenti dei sindacati meno autonomi della CGIL, con i cartelli, i fischi, e con una appassionata determinazione di farla finita con il periodo nero della «prima del peggio». Nel grande picchetto c'era forse un'aria meno festosa di quella che si poteva scorgere negli anni del boom, quando la piena occupazione favoriva le lotte, ma proprio la tensione che animava ieri gli operai, va giudicata come una manifestazione di una accresciuta coscienza anticapitalistica, di una maggiore consapevolezza della ineluttabilità di partecipare alla lotta di classe — in questa lotta — di togliere la iniziativa ai padroni.

La Calce e Cementi di Segni è forse la fabbrica della BPD che più si è ammucchiata nell'ultimo anno, si può anzi dire che accanto ai vecchi forni è sorto uno stabilimento nuovo nel quale la produttività è enormemente aumentata senza alcun bene finito per i lavoratori. Al contrario, l'innovazione tecnologica è stato utilizzato come strumento di ricatto contro l'occupazione e il potere contrattuale. La riduzione delle commesse da parte delle imprese che costruiscono case è stata largamente compensata dal nuovo impulso dato dal governo alla politica delle autostrade.

Gli operai che ieri hanno disertato i forni, il cavo, il reparto pesatura (qua lo sciopero negli ultimi tempi non era mai riuscito) e tutti gli altri impianti, sanno di aver di fronte padroni duri e manovrati al tempo stesso e proprio per questo hanno sollecitato i dirigenti provinciali della FILLEA CGIL — trovando piena comprensione — a rendere più incalzante la lotta, a non concedere alle pause.

È questa una impazienza che nulla ha a che fare con una visione semplicistica della battaglia. È una impazienza che deriva dalla volontà di riscattare il recente periodo di confusione e di debolezza, di ripercorrere il terreno perduto e di tornare alla offensiva per ridurre il potere del padrone dentro e fuori la fabbrica.

Orario ridotto all'Eternit

Oggi a Casale prosegue lo sciopero

Dal nostro corrispondente CASALE MONFERRATO, 27. Per l'elevato numero di lavoratori impegnati nell'industria del cemento, tutta Casale Monferrato ha vissuto un giorno intensamente la giornata di sciopero proclamata dalla FILLEA CGIL e dagli altri due sindacati di categoria della CISL e della UIL, in risposta alla intrasparenza degli industriali, da Pesenti alla FIAT.

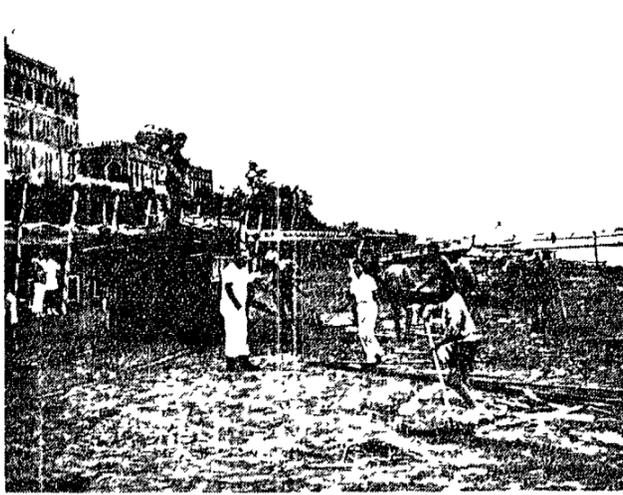
Lo sciopero è pienamente riuscito in tutte le aziende. Le percentuali del le astensioni sono ovunque altissime. Ecco i dati: Alta Eternit Casale si è scioperato al 95%, alla Eternit Ozzano la percentuale delle astensioni è del 90%, alla Martino Morano — un complesso cementifero che è oggi pressoché interamente nelle mani del grande monopolio FIAT — lo sciopero è riuscito al 80%, alla Milanese Azzi l'85% dei lavoratori non si è presentato in fabbrica, alla fratelli Barbero le astensioni hanno superato il 98%, alla Gadda Emilietti lo sciopero è stato totale. La percentuale è del 100%.

I continui licenziamenti, le riduzioni dell'orario di lavoro — accompagnate da una intensificazione dello sfruttamento — sono all'origine della forte risposta che oggi i lavoratori hanno dato ai padroni del cemento, c.s.m.

Tra Fortezza e Bressanone

100 mila metri cubi di fango e roccia sulla linea ferroviaria

Disastri nel Mantovano e nel Cremonese - Le drammatiche ore di Venezia



VENEZIA — L'arenile del Lido devastato dalla tromba d'aria (Telefoto A P «l'Unità»)

BOLZANO 27. Il traffico da e per il Brennero continua a procedere con difficoltà, dopo le interruzioni dovute alle frane prodotte dallo scioglimento del maltempo. Infrane che hanno ostruito tanto la linea ferroviaria che la statale n. 12. La strada statale è stata in larga misura sgomberata dalla enorme massa di fango che la ostruiva presso Fortezza, tutta via il fondo ancora coperto di acqua consente solo il passaggio alternato degli automezzi. Più seria la situazione della rete ferroviaria in stazione di Fortezza e di Bressanone sono ancora paralizzate e pertanto il traffico dei viaggiatori della linea in direzione di Fortezza è mezzo di trasporto tra le stazioni di Chiasso e Vignone.

A Fortezza si calcola che i materiali franati sui binari ammontano a oltre centomila metri cubi, in certi punti il fango raggiunge l'altezza di sei metri e oltre ad aver distrutto completamente le nuove attrezzature

dello scalo doganale ha rovesciato vagoni e locomotori e ha reso inutilizzabile la cisterna che fornisce di acqua potabile la bitato di Fortezza. Si calcola che il traffico ferroviario potrà essere ripristinato solo venerdì o sabato però i tecnici delle ferrovie sperano di riuscire a sgomberare prima di allora almeno uno dei sedici binari coperti di fango il che permettebbe il passaggio di convogli trainati da locomotive a vapore. Completamente paralizzate sono le comunicazioni ferroviarie con la Val Pusteria e la linea austriaca Lienz Innsbruck che attraversa il territorio italiano. Per ora il pericolo di altre frane pare scongiurato grazie anche a provvisori imbrighamenti che sono stati disposti nelle zone di maggior pericolo.

Comunque i tecnici delle ferrovie hanno dichiarato che quando il traffico verrà ripreso esso potrà servire solo le persone. Per le merci è esclusa la possibilità di passaggio della frontiera via treno prima di dieci giorni. La confusione in tutta la zona è grande fa assumere a pacsi e città l'aspetto del tempo della guerra. C'è gente che bisacca per le strade in attesa che venga il momento di partire a bordo delle auto. Altri automobilisti hanno impiegato tutta la mattinata per percorrere pochi chilometri fra un ingorgo e l'altro. Notezze di seri danni si hanno anche dalla zona di Montebelluna e Ronchi dove il maltempo di ieri sera ha dato il colpo di grazia ai raccolti già danneggiati dal «tornado» del 4 luglio. A Montebelluna il traghetto «Eros» già coinvolto nel temporale di qualche settimana fa, mentre stava cantando nel golfo è stato investito da violentissime raffiche di vento che l'hanno spinto contro un proscaro panamense che a sua volta rotti gli ormezzoli è finito contro un trasporto. Alla periferia di Montebelluna un mobilificio e un deposito di legnami sono stati completamente scoperti dal vento una gru si è abbattuta su un autocarro sfasciando i quindici vagoni sono stati spinti per 500 metri lungo un binario e si sono fermati solo quando i primi due sono deceduti.

Venezia stessa ha vissuto il dramma del nubifragio in alcuni quartieri gli anni sono esasperati. E il caso di Sacca Fiolata una zona della città la giunta già gravemente danneggiata dal maltempo nei giorni scorsi e ieri colpita a morte dal temporale una scuola di donne ha fatto irruzione in una stanza nella Sala del municipio dove era riunito il consiglio per protestare per le mancate sovvenzioni e per le riparazioni non eseguite.

Ma le ore più paurose sono state vissute forse ad Avio e a i paesi del Mantovano colpito insieme alla zona cremonese da trombe d'aria e grandine. Venti alla velocità di 110 chilometri l'ora hanno stridato prima di scoppiare in case e provocato parecchi crolli.

Un campanile si è abbattuto sull'ospedale di Avio semi distruggendolo. Due malati che non potevano fuggire dal reparto che è stato danneggiato sono rimaste gravemente ferite, una di loro versa in pericolo di vita. Il paese è rimasto completamente isolato e senza soccorsi per oltre dieci ore.

A Calusco ed Albino

All'Italcementi apparato anti-sciopero

Dal nostro corrispondente BERGAMO 27. Accanto alla compatta astensione dal lavoro registrata negli stabilimenti del cementificio Taverola (97%) dell'associazione dell'Italcementi Sacelli (90%) della Marzolini di San Giovanni Banchi (80%), lo sciopero dei cementieri ha segnato una rotta patte partecipazione all'azione proclamata dai tre sindacati nei due cementifici dell'Italcementi di Calusco e di Albino. Fin dai giorni scorsi in previsione dell'inizio della battaglia la direzione aziendale ha fatto scattare la macchina anti-sciopero fatta di ricatti e di intimidazioni. Un clima di panico è stato creato nella fabbrica con l'applicazione dei metodi cari a Pesenti. Ecco in concreto come si è ottenuto di evitare — almeno in queste due fabbriche — il primo colpo della lotta contrattuale. Premesso che nella fabbrica si lavora, da tempo ad orario ridotto (40 ore settimanali) e che la settimana scorsa in previsione dello sciopero, era stato fermato un forno, la direzione convocava nei giorni scorsi i membri della Commissione Interna comunicando loro che se le maestranze fossero scese in sciopero

in base alle decisioni dei sindacati nazionali di categoria l'orario di lavoro sarebbe stato — immediatamente — ridotto ulteriormente a trenta due ore.

Dopo questa prima azione la direzione (movista) i capi ai quali imputava precise istruzioni di fermare il ricatto a tutti i lavoratori su qualunque il che è avvenuto puntualmente. Un'azione analoga è stata condotta oltre che negli stabilimenti di Albino e Calusco, anche nella fabbrica della consociata Sacelli. I lavoratori del primo turno di questa azienda giunti stamane dinanzi ai cancelli dello stabilimento hanno compreso che bisognava respingere gli sdegni metodi dell'Italcementi e della Sacelli ed hanno disertato in massa il lavoro.

I ricatti e le minacce di Pesenti hanno avuto in questo modo una risposta indiretta ma non priva di significato e di valore. Una risposta che certamente si farà diretta alla prossima azione proclamata dai sindacati con la piena partecipazione alla lotta dei lavoratori delle fabbriche di Calusco ed Albino.

l. d.

a. b.